

Il Messaggero

di Roma



Cronaca di un oratore solitario senza partito, né stemma, né bandiera

Adesso parlo io!

Ognuno ha il suo modo di comunicare: da quello di «Bobo» con le sue strisce, al «Civicare sub sermone» di dantesca memoria. In tempo di elezioni ognuno cerca il nuovo per comunicare. Si può andare anche per farfalle, parlare a vuoto, a braccio, alla radio, o passeggiando con la mente in territori altrui. Di certo è che ormai sono in pochi a parlare dal palco, se non con preordinata adunazione (che brutto!) popolarescia ordinata dal partito.

Lui, Salvatore Balдинu, sardo, studente di pedagogia in quel di Urbino, referenze da disoccupato, ha scelto di andare controcorrente: parlare in pubblico raccomandandosi alla sua creatività e alla sua vocazione di moralizzatore alla Savonarola (ma ne rifiuta l'immagine).

Centomila a botta (senza risposta) per parlare da un microfono (a Urbino, però, ne ha pagate soltanto seimila). «Sono un disoccupato che non ha

molto da fare, forse non ottengo nulla, ma almeno mi diverto».

E' cominciato così, domenica mattina, il discorso di Salvatore a Pesaro, rivolto ad una piazza del Popolo vuota, fredda e bagnata dalla pioggia. Giubbotto pannolenci, pantaloni sguaiati di lana, camicia a quadretti, occhiali piuttosto spessi. Nessuna bandiera, nessun simbolo sul palco, nessun partito da difendere, nessuna lista da indicare agli elettori, nessun candidato da preferire. Salvatore non è in lista. Prende la parola come si farebbe ad Hyde-Park a Londra.

Parla a braccio, esprime le proprie opinioni; e per questo è costretto, alla fine, dopo un'ora, a sborsare le centomila a chi gli ha predisposto l'impianto microfonico. Ad ascoltarlo, mimetizzato tra gli archi della Prefettura, un solido amico. «Nelle schede occorre mettere quattro preferenze in negativo:

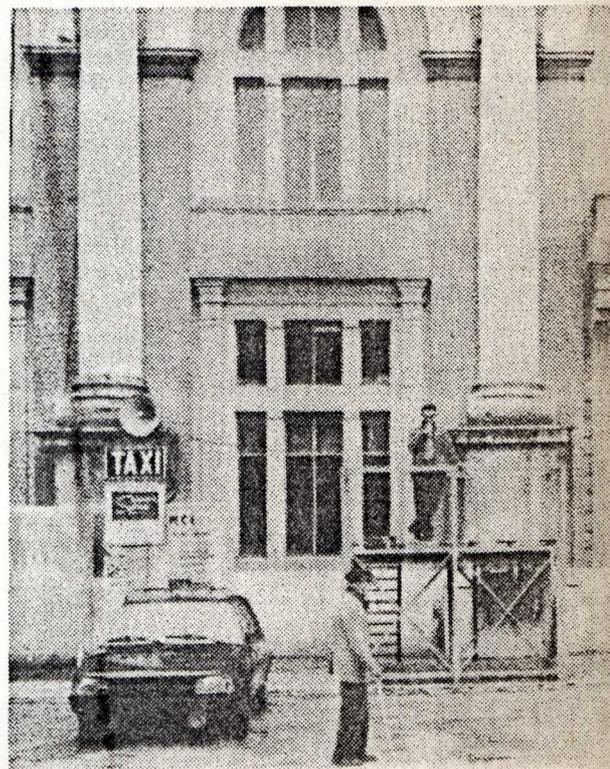
bisogna segnalare i nomi delle persone che non meritano di essere elette».

Lo interrompe un giovane: «Ma lei chi è, di che partito è?». «Abbiate pazienza, ve lo dirò alla fine!». Ma lui non sollecita voti: «Più poteri ai cittadini», «Individuate le negatività», «Bisogna mettere i piedi nell'acqua pulita», «Ho rispettato il tempo concessomi e ringrazio i pochi per la pazienza».

Di ascoltatori il buon Salvatore ne ha avuti davvero pochi, domenica: un uomo in bicicletta che ha finto per tutto il tempo di guardare i piccioni; un vecchio, occasionale passante; infreddoliti astanti sotto i portici del comune a chiedersi chi era l'oratore senza bandiera.

Che bell'errore, Salvatore! La piazza sarà stata pure vuota; non hai propagandato bianco, rosso o nero, ma che coraggio!

(L. T.)



Mercoledì 8 Maggio 1985